

## PER PASSARE DAL NULLA AL TUTTO...

1. Carissimo figlio di Dio, l'adorabilissimo Tutto ti sia principio, fondo e sostegno; ti sia mezzo, vincolo e via, fine, centro, termine e felicità: ecco ciò che ti auguro di tutto cuore. Ecco tutto ciò che dobbiamo desiderare nella vita, ecco il principale, o piuttosto la totalità di ciò a cui noi dobbiamo dedicare noi stessi: lo spirito interiore e d'orazione, il solo a cui dobbiamo lasciarci andare e abbandonarci, per toccare veramente Gesù...
2. Noi siamo sulla terra affinché Dio ci sia tutto; ciò che comincia nel tempo, ciò che vi riceve il suo progresso e compimento. Affinché Dio ci sia tale, occorre che egli abbia signoria piena e sovrana su tutto il nostro essere e sul nostro non essere; ma è necessario che sia una signoria d'amore e che noi ci sottomettiamo alla sua sovranità con il cuore e la disposizione...
3. Coraggio, caro figlio di Dio, muori al fine di poter vivere; esci da te stesso per entrare in Dio. Immagina di ascoltare queste parole dal grande Maestro: «Cessa d'essere quello che sei, cioè piccolo uomo, piccolo spirito, piccolo nulla, miserabile peccatore; lascia queste sventurate condizioni, questi beni così limitati, così mischiati col male, col fango e con le imperfezioni, per partecipare ai miei tesori ed essere con me. Tutta la tua vita sia una continua uscita dal tuo Egitto, dalle tue miserie, dalle tue tenebre. Entra dunque in questo deserto, nella solitudine di spirito, di pensieri, d'affezioni, d'inclinazioni dove io ti chiamo, affinché trattiamo insieme da solo a solo.
4. Quando ti si chiederà che sei venuto a fare, qui, dici: "Sono venuto per sacrificare al Signore" (I Sam. 16,2). Di' a te stesso che non sei venuto da te, ma che qualcuno ti ha condotto e sono io che ti ho messo qui; di' a te stesso che vi rimarrai fino a quando mi sembrerà opportuno; che vi farai e vi soffrirai tutto come io vorrò. Attraverso ciò dipenderai da me, come da colui che ti muove in ogni cosa. Di' che sarai felice di cadere tra le mie mani, di essere abbandonato alla mia guida, di sentire in te il mio santo e divino governo, di non agire più che per me, per la fiducia, l'amore, l'obbedienza, l'abbandono, l'allontanamento da ogni inquietudine e da ogni sollecitudine per la tua vita e le tue occupazioni, per la tua morte, per la tua perfezione e per tutto ciò che ti riguarda nel tempo e nell'eternità...
5. Chiudi dunque i tuoi occhi; gettati tra le mie braccia; agisci solo tramite me e non sapere assolutamente nulla, se non obbedirmi e seguirmi in tutto e per tutto. Lasciati prendere dunque, mio caro figlio, e aggregare al numero delle anime benedette delle quali tu puoi dire e cantare amorosamente: Dio domina sempre in lei, il suo Spirito ne fa ciò che vuole».

*Beato Nicola Barré (1621-1686), Lettera 13 ad un religioso*

**L'AUTORE** Appartenente ad una famiglia di agiati commercianti di Amiens, Nicola Barré studia presso i gesuiti della città, prima di entrare nel 1640 fra i Minimi (fondati nel 1474 da san Francesco di Paola). Dopo 20 anni d'incarichi intellettuali, è nominato a Rouen nel 1659, dove sviluppa in Normandia, un

